

Il Sannio Quotidiano

- 1 Unisannio - [Alta Velocità, De Luca torna nel Sannio](#)
2 Il report - [Startup innovative, bene il Sannio](#)
3 In città - [Il sogno della scuola allievi di Polizia](#)

La Repubblica

- 4 [Ozpetez diventa ambasciatore dell'UniSalento](#)
5 Normale del Sud – [Il benvenuto agli studenti](#)
6 Universiade – [Bonavitacola, sotto inchiesta per corruzione](#)

Il Mattino

- 8 La storia – [Da Caserta a Melbourne, Celentano in cattedra](#)
10 Il convegno – [Storia dell'Italia corrotta, focus all'Unifortunato](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 11 Dieta mediterranea – [Un museo al Suor Orsola](#)

Il Sole 24 Ore

- 12 Big Data – [L'azienda cambia i processi nell'ottica "data driven"](#)
13 [Non ci sono solo i data scientist](#)

WEB MAGAZINE**Anteprima24**

[Ferrovia Napoli-Bari, il 26 novembre dibattito al San Vittorino con De Luca](#)

RealtàSannita

['Ferrovia Napoli-Bari. Campania: dalla prima ferrovia in Italia alla prima ferrovia sostenibile in Europa': convegno al San Vittorino](#)

Ntr24

Eventi - [CONVEGNO "FERROVIA NAPOLI-BARI. CAMPANIA: DALLA PRIMA FERROVIA IN ITALIA ALLA PRIMA FERROVIA SOSTENIBILE IN EUROPA"](#)

GazzettaBenevento

[Convegno sul tema: "Ferrovia Napoli-Bari. Campania: Dalla prima ferrovia in Italia alla prima ferrovia sostenibile in Europa"](#)

CronachedelSannio

[Alta velocità Napoli-Bari, in città il convegno col governatore De Luca](#)

IlMattino

[Universiadi, Bonavitacola tra gli indagati: corruzione, blitz nel Grand Hotel Salerno](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Erasmus+, pubblicato il bando per il 2020](#)

[Veneto: in 2018 spesi 3 milioni per rientro "cervelli in fuga"](#)

[Mps lancia il talent day per aiutare i giovani a orientarsi nel mondo del lavoro](#)

Repubblica

[Emergenze umanitarie, all'Università Roma Tre un Master per futuri cooperanti](#)

Roars

[Agenzia per la Ricerca: opportunità o minaccia?](#)

IlPost

[A Hong Kong ci sono nuove violente proteste nel distretto finanziario e nelle università](#)

Appuntamento all'Unisannio

Alta Velocità, De Luca torna nel Sannio

Il 26 novembre Benevento ospiterà il convegno 'Ferrovia Napoli-Bari. Campania: dalla prima ferrovia in Italia alla prima ferrovia sostenibile in Europa'. L'incontro che si svolgerà presso l'Auditorium San Vittorino, a partire dalle 10, intende approfondire i contenuti e l'applicazione del protocollo Envision, ovvero la certificazione internazionale di sostenibilità economica, ambientale e sociale, che per la prima volta viene assegnata ad una tratta ferroviaria europea. L'evento è organizzato dall'Università del Sannio e promosso dal CUR-Coordinamento delle Università della Campania, in collaborazione con Regione Campania, ICMQ e RFI. La giornata si aprirà con i saluti del sindaco di Benevento Clemente Mastella, del presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria, del rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora, del presidente del CUR Elda Morlicchio e del presidente della Camera di Commercio di Benevento Antonio Campese. Le successive relazioni tecniche saranno affidate a Lucio Menta, referente del Progetto Napoli-Bari; Luigi Evangelista, direttore Commesse Captive; Mariano Gallo, professore di Ingegneria dei Sistemi di Trasporto dell'Università del Sannio; Ugo Pannuti di ICMQ; Maria Grazia Falciatore, vicecapo del Gabinetto del Presidente e responsabile della Programmazione Unitaria della Regione Campania. Il pomeriggio sarà introdotto da Filippo de Rossi, delegato per l'Accordo CUR-Regione Campania e da Giuseppe Marotta, coordinatore del Tavolo Regione Campania su Ferrovia Napoli-Bari, Università del Sannio. Interverranno: Roberto Pagine, responsabile Direzione Investimenti Area Sud di RFI; Lorenzo Orsenigo, direttore generale ICMQ; il presidente di Confindustria Benevento Filippo Liverini e Costantino Boffa, responsabile dei rapporti con i territori interessati dalla ferrovia Napoli-Bari. Concluderà i lavori il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca.

Il report • Alto indice registrato in rapporto al numero di residenti: nel beneventano 58 realtà

Startup innovative, bene il Sannio

Numeri positivi: con un valore pari a 20,70 sono state distanziate le quattro province campane

"Sono 10.630 le startup iscritte al Registro delle Imprese, in aumento dell'1,8% rispetto al dato di giugno. E il valore della produzione ha sfiorato gli 1,2 miliardi di euro.

Al 30 settembre 2019 sono 2.576 le startup innovative avviate grazie a una modalità di costituzione digitale e gratuita, una crescita di 169 unità rispetto al dato registrato alla passata rilevazione (fine giugno 2019)".

Così Il Sole 24 Ore rispetto alla tredicesima edizione del Rapporto trimestrale di monitoraggio pubblicato da Mise, Infocamere e Unioncamere. Rilevante il protagonismo espresso dal beneventano con 58 startup e un coefficiente per 100mila abitanti, pari a 20,70. Si tratta dell'indice più alto in Campania distanziati il salernitano



(17,11); l'avellinese (15,58); casertano (15,26); napoletano (13,04). Il fenomeno dunque è assolutamente rilevante con 10.630 startup per 1,2 miliardi.

Quanto rilevato dunque testimonia la presenza di un segmento particolarmente dinamico e innovativo di imprenditorialità sannita, una punta di diamante che rappresenta un asset di assoluta rilevanza e interesse strategico.

Prima della classe in Italia non solo per numero assoluto di startup ma anche per quanto concerne l'incidenza per 100mila abitanti la provincia di Milano con coefficiente 60. Il polo meneghino si dimostra così leader italiano anche per quanto concerne la ricchezza del tessuto imprenditoriale maggiormente orientato verso l'innovazione.

Sopralluogo con Ricciardi, pezzo grosso del Viminale

Il sogno della scuola allievi di Polizia



(ant.tret) La scuola allievi della Polizia di Stato a Benevento. E' il tentativo che sta esperando in tutti i modi il Sindaco di Benevento Clemente Mastella che vorrebbe piazzare così un colpo da urlo all'abruvio finale del suo primo mandato a Palazzo Mosti. Ieri in città c'è stato Francesco Ricciardi. Questi è capo dell'organismo straordinario di liquidazione dunque il bilaterale con Mastella non ha destato curiosità in quanto molti hanno pensato ad un normale incontro sullo stato

del disastro al Comune. In realtà l'oggetto del vertice è stato un altro. Si è discusso della concreta possibilità di localizzare presso la caserma Guidoni, attualmente priva di funzioni, una sede di una scuola allievi della Polizia di Stato. Ricciardi infatti è anche un pezzo grosso del Dipartimento di Pubblica sicurezza del Viminale e dunque il colloquio è stato ai massimi livelli.

In effetti le scuole di formazione della Polizia sono storicamente localizzate in città medie (ce ne sono a Campobasso, Spoleto e Vibo Valentia per fare esempi di centri simili al capoluogo sannita) e la Guidoni è una struttura importante. Mastella non vuole sbottonarsi assolutamente, ma l'ipotesi sul tavolo c'è ed è considerata di assoluta importanza strategica dall'amministrazione comunale.

**Lecce
Studium 2000**

Via di Valesio
Alle 17, ingresso libero

Il regista Ferzan Özpetek diventa «Ambasciatore dell'Università del Salento». La cerimonia di conferimento è prevista alle 17 nell'edificio 6 del complesso Studium 2000 a Lecce. «Attribuiamo a Özpetek il titolo di ambasciatore - spiega il rettore Fabio Pollice - per il valore

Özpetek diventa ambasciatore dell'UniSalento

culturale della sua produzione e perché ha avuto un ruolo fondamentale nel promuovere il Salento». Con il regista e il rettore interverranno pure Gianluca Tagliamonte, Daniela Castaldo e Alessia De Blasi. Info 0832.292.247.

Normale del Sud il benvenuto agli studenti

Al via i corsi della Scuola superiore meridionale
Il rettore Manfredi agli allievi: "Siete pionieri"



La Scuola superiore meridionale taglia il nastro del suo I anno accademico. Ieri una cerimonia informale di inaugurazione ha visto riuniti gli studenti (dei dottorati e delle classi cosiddette ordinarie) ed i docenti, i tecnici che hanno rinnovato il IV piano del complesso di San Marcellino, che momentaneamente ospita la Scuola, ed i funzionari dell'ateneo impegnati da mesi, con le altre componenti dell'università, perché il sogno di una Normale del Sud diventasse realtà. «La Normale non ce l'hanno fatta fare. Si sono scatenati mentre stavamo per andare in porto» sottolinea il professore Andrea Graziosi, ex presidente dell'Anvur, uno dei motori della Scuola. «E il nostro grazie va anche a Enzo Barone, ex direttore della Normale di Pisa, che l'ha pagata per aver pensato di aprire una sede qui a Sud. Ma noi a bella posta abbiamo messo "meridionale" nel nome della nostra Scuola».

Le polemiche di quasi un anno fa sono alle spalle. E la Scuola decolla ora, a Napoli, con i ragazzi dei 3 dottorati ed i 30 allievi dei corsi in "Archeologia e culture del Mediterraneo antico", in "Global History and Governance", in "Testi, Tradizioni e Culture del Libro. Studi italiani e romanzi". Il rettore Gaetano Manfredi, che è riuscito nella sfida di realizzare la Scuola nonostante gli sgambetti della politica leghista, invita gli studenti ad affrontare «quest'avventura con lo spirito del pioniere alla conquista di nuovi territori. Un percorso emozionante. Volevamo costruire qualcosa di importante a Napoli per il Mezzogiorno e per il Paese, e restituire a Napoli e al Mezzogiorno almeno parte di quello che meritano». Ed ecco la Scuola superiore meridionale. «Un percorso di eccellenza, che fa leva sulla voca-

zione precocissima di questi studenti alla ricerca - aggiunge il filologo Andrea Mazzucchi, tra i responsabili dei corsi - e vuole essere volano di sviluppo per tutto il Mezzogiorno».

Gli studenti hanno, in realtà, già cominciato la loro vita universitaria. Sono iscritti a Lettere, a Giurisprudenza, a Economia, a Storia. Già seguono i corsi dei vari dipartimenti, e ieri pomeriggio, con una conferenza del professore di Archeologia Massimo Osanna, si è ufficialmente aperta anche la serie delle lezioni della Scuola. «C'è una gran differenza tra i corsi a Monte Sant'Angelo - sottolinea Antonio Giardini, tra i 30 ragazzi che hanno vinto il concorso per accedere alla Normale del Sud - e quelli di questa Scuola. Qui il contatto con i docenti è diretto, e diventa confronto». Il

che è una delle chiavi del percorso di eccellenza. Pietro Graziano, diplomatosi al liceo Giannone di Caserta, ha scoperto la Scuola per caso, navigando sul sito dell'ateneo: «Superare l'esame ha richiesto un certo impegno. Ma temevo peggio. Il primo giorno delle prove mi sentivo inadeguato». Anastasia Mamanova, ucraina, iscritta a Economia, è orgogliosa di avercela fatta e apprezza la bellezza della sede della Scuola: «Quando mostro le foto di questi locali ai colleghi di Economia restano senza parole». Flavia Cirillo viene da Torre del Greco, Francesca Cataldo da Benevento, Renata Adinolfi da Salerno, Silvia Riccardelli da Gaeta, Marina Wildt è cittadina tedesca, pur vivendo qui. Trenta studenti cui l'ateneo ha affidato, ieri, il testimone dell'eccellenza. E comincia la corsa.

- b.d.f.

▲ **Entusiasmo** Gli studenti della Scuola Superiore Meridionale

Bonavitacola sotto inchiesta per corruzione

Il vicepresidente della Regione indagato col titolare di un hotel salernitano che ospitò 1000 delegati



L'inchiesta sull'Universiade arriva al piano nobile di Palazzo Santa Lucia. Il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola, l'uomo da sempre più vicino al governatore Vincenzo De Luca, è indagato per corruzione in uno dei filoni dell'indagine, quello sull'accoglienza degli atleti che hanno partecipato alla manifestazione sportiva. Per ordine dei pm Henry John Woodcock e Francesco Raffaele, titolari del fascicolo con il coordinamento del procuratore Giovanni Melillo, i carabinieri hanno perquisito l'Hotel Salerno.

• *a pagina 5*

Universiade, Bonavitacola sotto inchiesta per corruzione

Il vicepresidente della Regione indagato col titolare di un hotel salernitano che ha ospitato 1000 delegati

di Dario Del Porto

L'inchiesta sull'Universiade arriva al piano nobile di Palazzo Santa Lucia. Il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola, l'uomo da sempre più vicino al governatore Vincenzo De Luca, è indagato per corruzione in uno dei filoni dell'indagine, quello sull'accoglienza degli atleti che hanno partecipato al-

la manifestazione sportiva. Per or-

dine dei pm Henry John Woodcock e Francesco Raffaele, titolari del fascicolo con il coordinamento del procuratore Giovanni Melillo, i carabinieri hanno perquisito il Grand Hotel Salerno, lussuoso albergo che si trova sul lungomare della città dove sono state ospitate poco meno di mille persone appartenenti alle delegazioni universitarie provenienti da tutto il mondo. Gli investigatori hanno chiesto di acquisire il registro dei pagamenti dell'anno in corso per verificare i pernottamenti presso la struttura di Bonavitacola o eventualmente di suoi familiari.

L'ipotesi investigativa, alla quale ora gli inquirenti cercano riscontri, è che l'hotel sia stato scelto come uno dei luoghi di accoglienza dell'Universiade in virtù del rapporto privilegiato, peraltro risalente nel tempo, fra Bonavitacola e l'amministratore unico della società proprietaria dell'albergo, Rocco Chechile, ora sua volta indagato per corruzione. Gli investigatori hanno acquisito, oltre ad alcune ricevute di pagamento intestate a una familiare del vicepresidente della Regione, anche le liste dei nominativi dei clienti alloggiati nell'albergo inviate (come previsto dalla legge) alla questura di Salerno in alcuni giorni di giugno e luglio scorso per verificare se, in ipotesi, Bonavitacola sia stato ospitato senza che venisse poi data comunicazione della sua presenza. Tutti potranno replicare alle accuse nei successivi passaggi del procedimento. La difesa potrà eventualmente proporre ricorso al Riesame per ottenere la restituzione del materiale sequestrato.

Al vaglio della Procura ci sono diversi profili della gestione amministrativa dell'evento, ribattezzato la piccola Olimpiade di Napoli, che si è svolto tra il 3 e il 14 con la partecipazione di atleti universitari provenienti da 118 diversi paesi. Anche la scelta, molto controversa, di ospitare il villaggio olimpico a bordo di due navi da crociera della Msc e della Costa è finita sotto i riflettori degli inquirenti. Su questo versante, i magistrati hanno sentito come teste, fra gli altri, la prefetta Maria Latella, che per sette mesi, tra gennaio e luglio 2018, ha guidato come commissario la macchina organizzativa dell'Universiade. Un altro capitolo riguarda le modalità con le quali è stato predisposto il servizio di trasferimento gestito con taxi, vetture a noleggio con conducente e minivan delle persone accreditate (presidenti, membri delle delegazioni,

ufficiali di gara, giornalisti) durante le gare. Al lavoro, accanto ai carabinieri del Reparto operativo, c'è anche il Nucleo della Guardia di Finanza.

Agli inizi di ottobre, quando sono uscite le prime notizie sull'indagine della Procura, il commissario straordinario dell'Aru, l'agenzia regionale che ha organizzato l'evento, Gianluca Basile, ha sottolineato: «Siamo sereni, abbiamo lavorato in piena trasparenza su centinaia di appalti, gli atti sono a disposizione. Aspettiamo il lavoro della magistratura».

In questi primi mesi di indagini, gli inquirenti hanno acquisito documentazione all'Aru e hanno ricevuto collaborazione anche dall'Anac, che ha svolto il controllo "preventivo" sugli appalti banditi per l'evento, che ha portato alla riqualificazione di 58 impianti sportivi con una spesa di 127 milioni investiti dalla Regione.

▲ L'albergo

Nella foto sopra il Grand Hotel di Salerno, oggetto della perquisizione dei carabinieri



VICEPRESIDENTE
FULVIO
BONAVITACOLA

I carabinieri su ordine della Procura di Napoli hanno perquisito il Grand Hotel Salerno



Diplomato al Diaz, ha studiato nelle Università campane ora è titolare della Special Care Dentistry in Australia E della sua terra dice: «Qui sarei ancora un precario, ma odio chi sta massacrando la mia città e la sua dignità»

Da Caserta a Melbourne Celentano in cattedra

IL PERSONAGGIO

Etitolare della cattedra di Special care dentistry della Melbourne Dental School all'Università di Melbourne. A sedicimila chilometri da casa. Perché Antonio Celentano, classe 1985, è cresciuto a San Nicola La Strada, ha studiato a Caserta e a Napoli, ma tre anni fa è partito per l'Australia. Insegna la gestione dei pazienti complessi agli studenti di Odontoiatria e di Igiene dentale, e fa ricerca nel campo della biologia orale, delle malattie odontostomatologiche e dell'oncologia del cavo orale. Quella di partire: più che una scelta, dice, è stata un obbligo.

LA FORMAZIONE

Diplomato al liceo scientifico Diaz di Caserta, si è laureato in Odontoiatria e Protesi dentaria in quella che oggi è l'Università Vanvitelli, poi un dottorato di ricerca in Medicina Clinica e Sperimentale alla Federico II di Napoli. Due certificati d'insegnamento universitario li ha conseguiti invece in Australia, all'Università di Melbourne.

«Nei tre anni successivi alla laurea, mi sono dedicato alla libera professione e a gettare le fondamenta per una possibile carriera accademica. Figlio e fratello d'arte, ho esercitato nello studio di famiglia e in giro per centro-sud, per consulenze presso studi odontoiatrici di alcuni colleghi. E il mio percorso di ricerca ha avuto inizio nel 2014 nel Dipartimento di Scienze Odontostomatologiche della Federico II».

VIA DA QUI

«La mia carriera, anche se partita con una bella propulsione, non sarebbe mai potuta decollare, per motivi legati alle piaghe di sempre, quelle che hanno ridotto il nostro Paese, ad ogni li-

vello, a quello che vediamo oggi. Me ne sono dovuto andare pri-

ma che il mio sogno fosse stato smantellato, pezzo dopo pezzo. La scelta dell'Australia è nata un po' per gioco e un po' è stato il destino. Ho pensato: "Visto che devo andare all'estero per darmi una chance di carriera, almeno devo scegliere un posto molto lontano, che valga la pena di vedere almeno una volta nella vita". Il fatto ha voluto che tra i luoghi più lontani del mondo, guardando alle top Universities per qualità del training che avrei potuto ricevere, c'era Melbourne, dove uno dei più grandi esponenti mondiali di ricerca nella mia disciplina, un italiano, ha deciso di darmi una possibilità».

TORNARE O MENO

«A far cosa? Una ricerca scientifica di basso livello come spesso si fa in Italia, in attesa che il baro-

ne di turno mi dia accesso a un posto da precario in una squallida università Italiana? O a far crescere mio figlio in una delle peggiori province d'Italia per qualità della vita? Allo stesso tempo, purtroppo, Caserta è la città dove vivono le persone più importanti della mia vita, come la mia famiglia. Lo strazio di averli così lontani per me è un dramma quotidiano». Celentano descrive il suo ambiente di lavoro come stimolante e creativo. Può contare su infrastrutture e supporti. «C'è una cultura per il rispetto altrui che lascia di stucco. Qui l'educazione e la semplicità d'animo sono valori sempre bidirezionali, e soprattutto scambiati a qualsiasi livello. In Italia, nell'ambiente di lavoro, ho dovuto chiudere occhi e orecchie, e far finta di andare avanti per non

sopperire. A quest'ora, nella mi-

gliore delle ipotesi, sarei ancora l'ultimo di una lunga lista di precari. L'alternativa era quella di restare in Italia, probabilmente a Caserta, abbandonare per sempre ricerca e insegnamento, e condurre la mia predesignata vita da dentista, figlio di dentisti».

CASERTA

«È una pena nel cuore che ho da quando sono ragazzino. La considero una città ricca di contraddizioni. Ha spazi e potenziale letteralmente infiniti. Naturalisticamente, artisticamente, e a livello eno-gastronomico la considero una rarità di valore assoluto. È una città che ha sfornato talenti e campioni di vita a tutti i livelli, dalla musica, al cinema, dal teatro al campo medico. Eppure, giorno dopo giorno da decenni oramai, è una città che viene massacrata e abbandonata. Ho odiato e odio le persone che ne hanno distrutto la dignità e l'indifferenza con la quale molti cittadini subiscono ogni giorno questo massacro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAMMARICO

Dell'Italia dice: «Ricerche di basso profilo, alle quali si accede solo dopo l'ok del barone di turno»



IL PROFILO

Antonio Celentano, 34 anni, è cresciuto a San Nicola La Strada, ha studiato a Caserta e a Napoli, da tre anni è in Australia: insegna la gestione dei pazienti complessi agli studenti di Odontoiatria e di Igiene dentale



Il convegno

«Storia dell'Italia corrotta», focus all'Uniortunato

Il racconto di una corruzione strutturata che si insinua in tutti gli ambiti della società civile rallentandone l'operato. È questo l'obiettivo di Isaia Sales, docente di storia delle mafie presso il Suor Orsola Benincasa di Napoli e Simona Melorio assegnista di ricerca dell'Università del Molise e ricercatrice del Suor Orsola Benincasa, quando hanno scritto «Storia dell'Italia corrotta», volume presentato ieri all'Uniortunato. Un'occasione per parlare della corruzione, fenomeno che non ha risparmiato il Sannio. Ne ha fatto cenno anche il procuratore Aldo Policastro: «Così come in tutti gli altri territori, facendo le debite differenze tra i grandi



agglomerati urbani e quello beneventano che non lo è, l'attività di corruzione ha ostacolato l'imprenditoria libera e indipendente e quindi ha sostanzialmente orientato le scelte, diminuito la possibilità per tutti. Se c'è corruzione non c'è democrazia, se non c'è democrazia non c'è libertà d'impresa e di conseguenza non c'è opzione o possibilità di

lavoro, di riscatto, di libertà». A salutare la platea di studenti il pro-rettore Ennio De Simone, per il quale «non bisogna mai arrendersi bensì lottare per una società libera». In conclusione il pensiero degli autori: «La corruzione apparentemente non produce vittime. Ma chi sono i morti per le opere realizzate con materiali di scarsa qualità? Chi sono le vittime delle ecomafie? Sono questi gli effetti della corruzione», dice Melorio. Per Sales, che ha concluso l'incontro, «bisognerebbe introdurre la storia criminale nei libri di storia perché questa è strettamente legata alla storia del nostro Paese».

st.re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno e l'inaugurazione

Dieta mediterranea, un museo al Suor Orsola Benincasa



Antropologo
Marino Niola
è, con la collega
Elisabetta
Moro,
il fondatore del
MedEatResearch

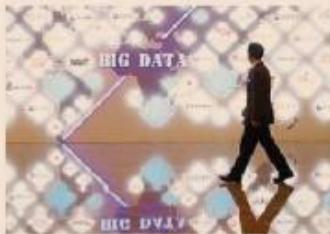
Il convegno scientifico internazionale «La Cultura della Dieta mediterranea. Ieri oggi domani» che inizia oggi alle 16 nella Biblioteca Pagliara dell'università «Suor Orsola Benincasa» di Napoli è solo il preludio dell'inaugurazione del Mediterranean Diet Virtual Museum che aprirà "virtualmente" i battenti domani alle 18 sempre all'interno dell'ateneo partenopeo. Si tratta di una vetrina globale delle eccellenze enogastronomiche della Campania, culla della Dieta Mediterranea studiata dal fisiologo americano Ancel Keys. Il Museo virtuale è una creazione scientifica del MedEatResearch del «Suor Orsola», il primo centro di ricerca universitario italiano specificamente dedicato alla Dieta Mediterranea fondato e diretto dagli antropologi Elisabetta Moro e Marino Niola (nella foto). L'iniziativa ha beneficiato del supporto dell'università «La Sapienza» di Roma e dei finanziamenti della Regione Campania. Al convegno prenderanno parte studiosi ed esperti del settore enogastronomico, da Pier Luigi Petrillo ad Andrea Segré, da Alessandro Bonfiglioli ad Antonio Limone. Previsto anche l'intervento di Matteo Lorito, direttore del Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II. Contributi arriveranno anche dagli chef Alfonso Iaccarino e Rosanna Marziale e dal maestro pastaio Giovanni Assante. Nell'offerta del Museo (disponibile su www.mediterraneandietvm.com) la ricerca su ricerca «Posso campare cent'anni».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE



Big data, il mercato continua a crescere e trasforma i processi aziendali

Guido Romeo — a pag. 37

Big data. Il mercato degli analytics continua a crescere trasformando le organizzazioni. Integrazione e qualità restano le priorità, le imprese investono (ma le pmi faticano)

L'azienda cambia i processi nell'ottica «data driven»

Guido Romeo

I mercati dei *data analytics* non conosce crisi e continua a crescere a doppia cifra segnando un balzo del 23% rispetto al 2018. I big data sono inutili se non se ne estrae il significato e le grandi aziende italiane investono, trainando pmi e startup sia nei servizi che nel manifatturiero. È quanto emerge da *Strategic Data Science: time to grow up*, l'analisi dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence del Politecnico di Milano, che sarà presentata a Milano il 19 novembre. Il report mostra che nel 2019 il mercato degli *analytics* toccherà 1,708 miliardi di euro. In quattro anni è più che raddoppiato: a fronte di una stima nel 2015 di 790 milioni di euro è infatti cresciuto ad un tasso medio composto annuo di poco più del 21%.

«Le organizzazioni più mature

hanno già internalizzato le necessarie competenze e stanno intraprendendo un percorso nuovo, che le vede impegnate in un numero di sperimentazioni crescente e di maggiore complessità» - osserva Carlo Vercellis, responsabile scientifico dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence del Politecnico -. Oggi, per queste aziende, le sfide sono due: il governo dei progetti, dal punto di vista organizzativo e delle logiche di gestione, e il cambiamento dei processi in ottica *data driven*. Il 20% della spesa delle aziende va a risorse infrastrutturali, ovvero sistemi di abilitazione agli *analytics*, primo fra tutti il *cloud* in grado di fornire capacità di calcolo e di storage al sistema, il 47% nel software, il 33% in servizi. Per quota di mercato, al primo posto figura il settore bancario (28%) seguito dal manifattu-

assicurazioni (6%), utility (6%), PA e sanità (5%).

Gli investimenti sembrano concentrarsi sulle infrastrutture per l'integrazione dei dati e azioni per migliorarne la qualità, mentre analisi, visualizzazione e fruizione restano ancora le Cenerentole. Nel frattempo, anche le aziende neofite dei Big data iniziano a concretizzare le prime iniziative, prevalentemente con il supporto di competenze interne. «Nelle piccole e medie imprese - spiega Vercellis - crescono l'interesse verso il tema e i nuovi investimenti, seppur in uno scenario di complessivo ritardo dal punto di vista delle competenze».

riero (24%), telco e media (14%), servizi e Gdo-retail (8% ciascuno),

Il 62% delle pmi ha in corso investimenti, in particolare per l'integrazione dei dati interni, ma soltanto il 16% ha al proprio interno almeno un *data scientist* e poco più di un'azienda su cinque (23%) ha almeno un *data analyst*.

Nel nuovo ecosistema dei dati un ruolo in crescita è quello delle startup, che spesso supportano sia grandi aziende che pmi con nuovi servizi all'avanguardia. A livello globale sono 790 startup, con 6,4 miliardi di dollari di finanziamenti complessivi e una raccolta media di 10,3 milioni di dollari di investimenti. Una startup su due è nata in Nord America, mentre le asiatiche ricevono il maggior finanziamento medio: 31,1 milioni di dollari. L'Italia, purtroppo, vede la presenza di sole 20 iniziative, per un totale di circa 17 milioni di dollari.

Analizzare grandi masse di dati è una sfida complessa, ma i numeri dell'Osservatorio mostrano che le aziende italiane stanno migliorando. Nel 2017, la probabilità di fallimento di un progetto di "advanced analytics" - per esempio

un modello di manutenzione pre-dittiva di un impianto industriale che non raggiunge le performance desiderate - si attestava al 65%, più del doppio di quella registrata nel 2019 (31%).

Tuttavia, nei tre anni si stima che solo tre sperimentazioni su dieci siano convertite in progetti a regime. Dietro a quelli di successo il 57% delle aziende cita il *commit-*

ment del top management, seguito dal coinvolgimento dei responsabili del business. Fattori cruciali sono la capacità di selezionare progetti con impatto sui processi fondamentali dell'azienda (31%) e l'abilità nel comunicarne ex-ante i benefici. Sul fronte della *privacy* e delle *cybersecurity* le aziende mostrano fiducia. Il 57% delle grandi aziende dichiara di avere stru-

menti adeguati sul fronte *privacy*, probabilmente anche grazie ai recenti sforzi di adeguamento al Gdpr. Sulla sicurezza il 43% delle grandi aziende si dichiara totalmente soddisfatto degli strumenti tecnologici in uso anche se - notano gli esperti del Politecnico - ciò non implica che siano completamente mature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ci sono solo i data scientist

La trasformazione digitale ha bisogno di neuroni oltre che di dati. È quanto emerge dal report dell'Osservatorio del Politecnico di Milano sui Big data e la business intelligence, che individua il fronte delle competenze come uno dei fattori più critici per le aziende. «Storicamente - osserva Alessandro Piva, responsabile della ricerca presso l'Osservatorio - il freno principale dichiarato dalle aziende all'implementazione di progetti di *analytics* è stata la mancanza di competenze e figure organizzative interne, accentuato dalle difficoltà a reperirle all'esterno. Nel 2019, il 49% delle aziende dichiara di avere al proprio interno almeno un *data scientist*, mostrando un timido +3% rispetto al 2018».

Tuttavia, ci sono segnali positivi. Le aziende che hanno già da tempo introdotto figure di questo tipo, nel 2019 ne hanno incrementato il numero e circa una su tre lo ha addirittura raddoppiato. Grazie a tali competenze interne riescono a fare pro-

getti più complessi dedicati a *machine learning*, dati non strutturati, analisi in tempo reale. «Tra coloro che non hanno ancora *data scientist*, l'interesse rimane alto ma permaneggiano difficoltà nel reperire le figure sul mercato - spiega Piva - anche per questo motivo, accanto alla figura del *data scientist*, nell'ultimo anno si è riscontrato un aumento rilevante della diffusione di altre figure legate alla manipolazione del dato, quali il *data analyst*, presente oggi nel 76% di aziende, il *data engineer* (51%) e il *data visualization expert*».

Un esempio di questo percorso è l'esperienza di Nexi. «Intorno ai dati serve un ampio ventaglio di competenze - spiega Stefano Gatti, head of data & analytics presso l'azienda italiana tra i leader europei nei sistemi di pagamento digitali - , che vanno modulate in base alla propria missione. Nexi, per esempio, utilizza i dati e gli algoritmi per offrire diversi servizi alle sue diverse tipologie di *stakeholder*. Ai titolari di carte di credito diamo indicazioni su co-

me spendono e garantiamo servizi evoluti di sicurezza, per esempio antifrode, alle banche supporto nell'identificare trend di utilizzo dei pagamenti digitali mentre agli esercenti forniamo strumenti di analisi del proprio transato rispetto a differenti variabili».

Le piccole e medie imprese fino a 249 dipendenti sembrano essere quelle con maggiori difficoltà a cogliere la complessità di questa trasformazione che, oltre che tecnologica, interessa sempre di più il capitale umano e di visione del management. Tra le oltre mille Pmi intervistate per la ricerca, infatti, il 38% non sta investendo in ambito *analytics* e non ne percepiscono la rilevanza in termini di vantaggio competitivo. Sorprende che, tra queste, un'azienda su due veda l'aumento del volume dei dati come un *driver* positivo per il business, nonostante non sia al momento in grado di trarne valore.

— **Gu.Ro.**
@guidoromeo